



# ADELARDO II

(1188-1214)

## Biografia

Secondo alcuni nostri scrittori Adelardo è oriundo della famiglia Cattaneo detti anche «da Lendinara», terra allora appartenente al distretto di Verona; secondo altri è della famiglia degli Aleardi, abitanti in Verona. Nacque circa l'anno 1122: ordinato sacerdote dal vescovo Ognibene, fu canonico della Cattedrale e direttore della «Schola Sacerdotum». I meriti e la stima goduta da Adelardo, che si era adoperato molto nei preparativi del concilio, attirarono l'attenzione di Lucio III che, nel concistoro tenutosi a Verona il 1° giorno di Quaresima dell'anno 1185, lo nominò cardinale di Santa Romana Chiesa col titolo di San Marcello. In così alta dignità Adelardo prese parte al conclave in cui fu eletto Urbano III, che poi seguì rimanendogli accanto fino alla morte (19 ottobre 1187). Nell'anno seguente moriva il nostro vescovo Riprando e Adelardo fu eletto a successore.

Nella primavera del 1189 Adelardo intraprese un viaggio in Francia e in Inghilterra per animare gli animi alla crociata da intraprendersi di comune accordo per la liberazione della Terrasanta. A questo ideale, da lui agitato anche in Verona, non solo diede la sua parola, ma anche il suo esempio. Nell'agosto di quell'anno 1189 Adelardo, più che sessantenne, con buona schiera di crociati veronesi, con navi veneziane, salpò da Venezia e mosse verso Tiro, dove lo attendeva Corrado, marchese di Monferrato. Nella Palestina dimorò due anni e con i suoi Veronesi prese parte all'assalto di Accon (ora San Giovanni d'Acri). In quell'assalto, che fu nei giorni 3 e 5 maggio del 1190, i Veronesi si distinsero; il vessillo della Croce sventolò sulle torri di Accon il 12 luglio 1191. Adelardo ancora in quel mese riconsacrò solennemente, assistito da altri vescovi, le chiese profanate dai Turchi; quindi fece ritorno a Verona.

Una serie di atti episcopali testimoniano lo zelo di Adelardo. Tenne un sinodo del clero il 3 marzo 1189 dando varie norme ai sacerdoti. Consacrò la chiesa dei Santi Apostoli (20 marzo 1194) e suddivise la città in parrocchie (nel distretto questo era già stato fatto nei secoli X e XI). Non si sa quante fossero, né quale nome allora avessero. Assegnò il fonte battesimale alle chiese lontane dalla Cattedrale come alla basilica di San Zeno, alla chiesa di San Giovanni in Valle e altre. Riguardo ai diritti giurisdizionali su alcune terre soggette al vescovo, Adelardo dovette adattarsi alle mutate condizioni politiche. All'autorità che spesso gli imperatori esercitavano per mezzo dei vescovi era sottratta quella del Comune.

Così nel 1201 acconsentì a una restrizione della giurisdizione sulla terra di Bovolone fino allora soggetta quasi esclusivamente al vescovo, e nel 1207 su quella di Legnago, che venne sostituita in qualche modo da Monteforte. Nel 1207 cedette pure al Comune di Verona alcuni diritti sul castello di Montorio. Adelardo fu onorato da parecchie lettere a uffici importanti dal pontefice Innocenzo III. Con lettera in data 13 novembre 1200 il cardinale Adelardo fu incaricato di ridurre alla resipiscenza i Trevisani sulla cui città sia il papa Celestino HI sia Innocenzo III avevano posto l'interdetto, perché colpevoli di aver ucciso il vescovo di Belluno, Gerardo, e usurpato i diritti di quel vescovo e di altri. Adelardo andò con il vescovo di Ferrara e li persuase all'obbedienza.

Dopo aver lavorato per la Chiesa Veronese e per altre, per circa cinque lustri, forse per l'età avanzata (oltre 80 anni) Adelardo nel dato i natali, è Facio che esercitò in Verona l'arte dell'orefice, ma verso l'anno 1226, perseguitato da alcuni potenti di parte imperiale e ghibellini, si rifugiò a Cremona e là, dopo varie vicende, morì il 18 gennaio 1278 lasciando incancellabile il ricordo della sua santa vita. Fu pure veronese e domenicano il beato Bonaventura, compagno, consigliere e confessore dello stesso san Domenico. Va ricordato anche san Rodobaldo della famiglia Cipolla, che poi divenne vescovo a Pavia e là morì il 12 ottobre 1254. Di qualche altra figura, come la beata Giacomina da Verona, il beato Giordano di Sassonia, domenicano, che fu a lungo a Verona, l'agostiniano beato Albertino da Verona, si dà solo il nome; notizie più diffuse si possono cogliere nei cenni storici di mons. Pighi che hanno anche una notevole bibliografia.

Il periodo, in cui ci si sta inoltrando, è noto, per antonomasia, come quello delle Fazioni. Fiaccata nell'Italia superiore la prepotenza degli imperatori, mercé la battaglia di Legnano e la pace di Costanza, nessun'altra autorità era sottentrata con efficacia. È vero che Verona si era eretta in Comune e aveva i suoi podestà, i suoi consoli, i suoi rettori ma la loro autorità era tutta umana, basata sulla prepotenza di qualche famiglia, o al più sulla concessione dei cittadini. Era aperta la via a discordie cittadine, a lotte interne, a partiti: queste fazioni dilaniarono la nostra Verona dalla fine del sec. XII fin verso la metà del sec. XII. L'anno 1193 il papa Celestino III mandò il cardinale Fidanzio con la missione di pacificare gli animi: nella festa dell'Assunzione tenne un discorso a questo scopo nella Cattedrale veronese alla presenza del cardinale Adelardo, dell'arcivescovo di Ravenna, di molti vescovi, consoli e capi delle famiglie principali; ciò nonostante le discordie durarono per ancora mezzo secolo. Le discordie principalmente erano determinate da due partiti: il Guelfo o popolare capitanato, per accennare a qualche nome, dalle famiglie d'Este e Sambonifacio; il Ghibellino capeggiato dai Monticoli e dai Quattroventi e poi da Ezzelino da Romano. Queste lotte nuocevano anche alla causa della religione mettendo la discordia tra i fedeli e spesso anche nel clero e talvolta in un medesimo monastero. L'operosità dei vescovi era perciò inceppata, pur restando la Chiesa Veronese all'infuori e al di sopra delle fazioni.